

CD

A. SCARLATTI «Ardo è ver: Cantate e Sonate con il Flauto» soprano **Valentina Varriale** Ensemble Barocco di Napoli, direttore **Tommaso Rossi** STRADIVARIUS STR 33922
DDD: 58:02



«Non posso sopportare i suonatori da fiato perché suonano tutti fuori tono» avrebbe detto una volta Alessandro Scarlatti al suo allievo Hasse; eppure nella sua scarsa produzione strumentale alcuni Concerti per flauto e archi, databili al 1715, si segnalano per la scrittura insieme dotta e scorrevole. Altre Sonate scrisse poi verso il 1725 a beneficio di un solista d'eccezione come Quantz, presentatogli appunto da Hasse. Se aggiungiamo al conto le parti di flauto obbligato che adornano talune delle sue Cantate, e per le quali vigeva ancora la nota intercambiabilità fra il « moderno » traverso e il più diffuso flauto diritto, si deve constatare che, a dispetto delle sue riserve sul-

l'intonazione, il burbero maestro conosceva a menadito le possibilità idiomatiche dello strumento, al quale dedicò pagine di raffinata eleganza. Nelle sonate qui registrate prevalgono i movimenti brevi e i ritmi di danza alla francese; più complesse le cantate, specie quella che dà il titolo all'album e si conserva in un manoscritto napoletano, mentre il resto del piccolo corpus fa parte di un pozzo senza fondo come la collezione Santini di Münster (a dire il vero non sempre degna di fede quanto alle attribuzioni).

Le riserve di Scarlatti sarebbero comunque cadute di fronte all'impeccabile musicalità dell'odierno Ensemble Barocco di Napoli, del suo primo flauto Tommaso Rossi e della sua spalla Raffaele Di Donna. Sono così pochi che è un piacere nominarli tutti: Ugo Di Giovanni arciliuto, Marco Vitali violoncello (non è parente di chi scrive), e Patrizia Varone clavicembalo. Gli ultimi tre formano una compatta sezione di continuo con occasionali spunti di protagonismo concertante, proprio alla bella maniera parte-

nopea. Se però vogliamo parlare di primedonne, la palma spetta senza dubbio al soprano Valentina Varriale, che già avevamo applaudito in scena come umorale interprete di un capolavoro buffo quale l'*Alidoro* di Leonardo Leo. Là il suo personaggio era quello di Zeza, ostessa procace e manesca a mo' di una Mirandolina vesuviana; per dirla in termini legati al contesto culturale: una « vajassa ». Qui invece si mostra nella luce più raffinata della duchessa « dilettante » di musica, una di quelle nobildonne che destavano l'ammirazione dei viaggiatori forestieri col loro coltivato talento artistico e la splendida maniera di tenere salotto fra sorbetti, cantate e serenate.

Citeremo come campione il track 9, un'aria tarantellata e civettuola dal titolo « Se chiedi amor da me ». Poteva bene la signora Varriale spingere di più sul pedale « vajassa », e anche così avrebbe avuto un senso. Ma scegliendo di rimanere sul registro « duchessa », ossia di un'elegante stilizzazione dell'elemento popolare, ci aiuta a comprendere la duplice natura e le fecondazioni in-

crociate di una civiltà musicale napoletana che non è solo tammuriate o tarantelle, come vorrebbero farci credere alcuni attardati folcloristi. Del che non la ringrazieremo mai abbastanza.

Carlo Vitali